

Incontro con la dott.ssa Rita Borsellino

Oggi, dodici maggio duemilaquattordici, a coronamento del lavoro svolto a scuola sul tema “legalità”, abbiamo avuto il piacere di confrontarci con la dott.ssa Rita Borsellino, sorella del magistrato Paolo, uno dei personaggi più significativi nella lotta contro la mafia nonché vittima di questa stessa.

È stata accolta da tutto il personale scolastico con grande entusiasmo e con scroscianti applausi da parte degli alunni. Si può dire che questi ultimi sono stati i veri protagonisti dell'incontro.

Dopo il benvenuto da parte della Preside, dott.ssa Pinella Giuffrida, si sono svolte varie manifestazioni di carattere corale, musicale, teatrale e quant'altro, tutte incentrate sul tema della legalità e che hanno visto impegnati docenti e allievi di scuola primaria e secondaria.

Ad aprire i dialoghi ha provveduto una introduzione esposta dall'alunno Santorino F.:

“Esimia Dott.ssa Rita Borsellino, dalle ricerche fatte con la collaborazione dei nostri insegnanti siamo venuti a conoscenza del fatto che il 19 Luglio 1992 a Palermo in via D' Amelio, in un attentato al tritolo persero la vita il giudice Paolo Borsellino, fratello Suo e 5 uomini della sua scorta. Attentato questo, come del resto quelli precedenti, che provocò rabbia e indignazione in tutta Italia.

Allora ci chiediamo: che cosa aveva fatto di male il nostro giudice per meritare questa brutta fine? Ebbene, come Lei sa, il giudice aveva lavorato assieme ad altri organi di polizia e magistratura come Falcone, Di Lello e Caponnetto, per combattere il diffondersi della criminalità a scopo di rapine, di furti, di estorsioni, di scippi, per debellare anche gli abusi sui minori e per qualsiasi altra corruzione.

Siccome questa criminalità organizzata accresceva il suo potere nonostante l'introduzione di nuovi strumenti legislativi come la legge “La Torre”, i giudici sopra nominati Borsellino, Di Lello e Caponnetto, costituirono il famoso Pool antimafia che consentì di svolgere i maxiprocessi nell'aula bunker di Palermo. Questi processi si conclusero con pesanti condanne per i più temibili capi mafiosi e per i loro fiancheggiatori.

A tali condanne la mafia rispose con il già citato assassinio.

Alcuni alunni di prima e seconda media hanno poi rivolto alla dott.ssa Borsellino delle domande, alle quali ha risposto esaurientemente.

1) Sonnante V.:

Allora chiediamo a Lei, dott.ssa Borsellino: quando capita nell'ambito scolastico di avere a che fare con compagni prepotenti, trasgressori delle regole che la scuola ci impone, violenti e sordi ai continui richiami da parte degli insegnanti e di altre autorità scolastiche, cosa può fare un alunno che si ritrova vittima di queste persone? In pratica costui, oltre all'impossibilità di reagire, si sente sopraffatto dalla paura di ritorsioni.

Secondo noi, occorre escogitare e applicare delle punizioni più severe per questi elementi, anche se sono ancora dei ragazzi. È proprio l'albero giovane, infatti, che deve essere sorretto e guidato per non deviare e ritrovarsi da grande senza una giusta forma.

Che ne pensa lei? Ha altri suggerimenti da darci?

Rita Borsellino:

Innanzitutto ogni agente educativo, a cominciare dal genitore, dall'insegnante, dalla parrocchia, deve andare alle origini di quel determinato comportamento, capire quale messaggio è celato dietro quegli atti di prepotenza o violenza; poi deve cercare con le buone maniere di convincere il soggetto che trasgredisce, evidenziando, tra l'altro, vantaggi e svantaggi di quel determinato agire.

Io ho avuto un'esperienza a riguardo: trovandomi in una scuola a Napoli, c'era un alunno che veniva in motorino senza casco. Richiamato alle regole, indossò il casco, ma senza proteggere tutta la testa perché, secondo lui, si sarebbe rovinato il ciuffo-cresta trattato con il gel. Mi misi a discutere con lui e gli chiesi se fosse più importante il capello o il cervello. Rispose: - Il

cervello.- Allora siamo scesi ad un patto: il ragazzo sarebbe venuto col casco a scuola cinque minuti prima del suono della campana, (per essere ligio al regolamento scolastico), si sarebbe tolto il casco e avrebbe messo il gel in testa prima di entrare in classe. Quel ragazzo accettò il compromesso che gli salvava la vita da un lato e gli faceva rispettare le regole dall'altro.

Se però il dialogo tra docente ed alunno non è efficace, che ben ci sia la SANZIONE adeguata alle manchevolezze.

2) Meli E.:

Dott.ssa, secondo lei, quale contributo possiamo dare noi ragazzi a favore della legalità?

R. Borsellino:

Ti rigiro la domanda, tu cosa faresti?

Meli E.:

Intanto sarei io a dare l'esempio comportandomi bene, non trasgredendo le regole scolastiche e aiutando i più deboli se sono disturbati dai compagni prepotenti. Se ciò non bastasse, cercherei di farlo ragionare sugli effetti negativi di quel comportamento.

3) Musco F.:

Lei, dott.ssa, dopo la morte di Suo fratello Paolo, ritiene di essere sotto il mirino della mafia? Se sì, quanto ciò influisce sulla sua vita quotidiana?

R. Borsellino:

Lo sono stata in passato e non nego di avere avuto paura, ma pensando di portare avanti e di difendere una giusta causa, mi sono armata di coraggio e sono andata avanti. Oggi non credo di essere sotto il mirino della mafia e continuo ad operare per diffondere la cultura della legalità, in primo luogo nella scuola.

4) Mollica F.:

Che cosa la spinge a continuare la sua lotta all'illegalità?

R. Borsellino:

Intanto non mi piace l'espressione "lotta" perché non è "armata", piuttosto parlerei di "conversione dalla illegalità alla legalità". Si tratta in altre parole di movimento culturale e morale rivolto a tutti per il desiderio di migliorare la società, affinché ogni cittadino possa vivere con maggiore sicurezza.

5) Caia L.:

Ha avuto dei riscontri positivi in merito alla sua campagna in difesa dei valori della legalità?

R. Borsellino:

Sì, ogni giorno, per esempio oggi la mia presenza qui con voi ne è una concreta manifestazione.

6) Formica N.:

Secondo Lei, lo Stato riuscirà mai a sconfiggere la mafia?

R. Borsellino:

Sì, lo diceva anche Paolo, perché la mafia è soprattutto una mentalità sbagliata e non un male reale.

7) Giudice R.:

Se segnaliamo ai nostri insegnanti il manifestarsi di atteggiamenti di illegalità di qualcuno dei nostri compagni, commettiamo un tradimento?

R. Borsellino:

Absolutamente no, anzi il tradimento è il non denunciare, invece facendo così cooperiamo per il raggiungimento della legalità.

8) Gianni D.:

Forse la mia domanda è ripetitiva, ma gliela porgo ugualmente. Ritengo che, a cominciare da noi ragazzi, sia giusto che chi trasgredisce le regole venga punito. In particolare mi riferisco all'osservanza dell'orario scolastico, al rispetto per il lavoro degli insegnanti, al rispetto dei compagni e delle infrastrutture messe a disposizione dalla scuola, che non sono purtroppo condivisi da tutti.

Pensa che sia il caso di "lasciar correre" perché i veri problemi sono altri, o è bene che da subito si mettano in atto punizioni anche esemplari per far comprendere a tutti l'importanza del rispetto di una regola?

R. Borsellino:

Niente è da sottovalutare, neanche le più piccole forme di illegalità quotidiana perché nuocciono alla convivenza. Ciascuno di voi nel suo piccolo deve dare il proprio contributo. Per esempio, avete una scuola così bella, se non la si rispetta, diventerà brutta!

9) Sinone S.:

Se nella nostra classe ci accorgiamo che c'è qualche alunno che non rispetta le regole, cosa dobbiamo fare noi per eliminare questa tendenza fin dalla radice?

R. Borsellino:

Far loro capire le brutte conseguenze della trasgressione delle leggi, per ora nella società scolastica, un giorno nella vita di cittadino. Bisogna cercare anche di coinvolgere e far partecipare questi compagni ad iniziative sulla legalità. È bene, per esempio, che in classe gli alunni in prima persona siano coinvolti nella stesura del regolamento di classe, insieme ai docenti.

10) Mensa A.:

A volte mi viene pesante rispettare le regole della classe, come, ad esempio non parlare quando l'insegnante spiega, non fare scherzi esagerati ai compagni.

Mi aiuti Lei, per favore, a capire come mi devo comportare.

R. Borsellino:

Rigiuro la domanda a te.

Mensa A.

Le conseguenze di questo mio atteggiamento sono: non capisco la lezione, i miei compagni si distraggono.

R. Borsellino:

Bravo! Allora sforzati di stare attento alla lezione e il divertimento te lo conservi durante la ricreazione.

L'incontro con Rita Borsellino è stato importante e significativo per il nostro Istituto perché ha lasciato l'impronta, speriamo indelebile, dei valori della legalità quali la libertà, la giustizia e l'onestà; valori culturali e morali che devono coinvolgere tutti noi e soprattutto l'infanzia ed i giovani, basi fondanti di una società civile, sana e solidale.

Miriam De Francisci